

# È morto il Nobel di Allah

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA - Se oggi le forze fondamentali della natura conosciute non sono più quattro ma soltanto tre lo si deve ad Abdus Salam, il fisico pakistano figlio di un contadino che negli anni '60, insieme a Sheldon Glashow e Steven Weinberg concepì la teoria elettrodebole, unificando elettromagnetismo e forza nucleare debole. La teoria, che valse a Salam, Weinberg e Glashow il premio Nobel, è stata poi clamorosamente dimostrata da Carlo Rubbia nel 1983 con la scoperta delle particelle W e Z. Ma Abdus Salam non era famoso soltanto per questa teoria, che pure è un passo avanti di estrema importanza per l'unificazione delle forze della natura. Dedicò tutta la vita allo sviluppo del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, da lui fondato nel 1964 accanto al castello di Miramare come un ponte tra Oriente e Occidente in campo scientifico, tra Paesi ricchi e Paesi poveri. «Lo scienziato di Allah», come era chiamato, unico musulmano ad aver vinto un Nobel per la fisica, si era sempre prodigato, da musulmano integrale (ma non integralista) alla rinascita scientifica dei Paesi islamici che dopo aver trasferito all'Occidente le conquiste del pensiero antico intorno all'anno Mille sono precipitati — come diceva egli stesso — nell'oscurantismo del dogmatismo religioso. «Eppure Maometto esortava alla scienza» affermava Abdus Salam, nome che

in arabo significa «servitore della pace».

Salam era nato il 29 gennaio 1926 a Jhang, in Pakistan. Ottenne una borsa di studio per Cambridge dove fu incoraggiato a perfezionarsi in fisica da scienziati come Fred Hoyle e Paul Dirac. Terminati gli studi, rientrò in patria, a Lahore, ma davanti alle difficoltà di fare scienza in Pakistan decise di tornare in Europa. Andò all'Imperial College di Londra dove avrebbe insegnato per tutta la vita, alternando questa attività con quella di direttore del Centro di Miramare, carica retta per oltre trent'anni finché nel 1994 a causa della malattia fu costretto a dare le dimissioni.

Soprattutto negli ultimi tempi, però, il suo impegno maggiore era consacrato a far rinascere la fisica nel mondo islamico e in generale in tutte le nazioni sottosviluppate. Si adoperò per far scrivere testi di fisica in molte nazioni e cercò, inutilmente, di convincere i governi occidentali e la Banca mondiale a finanziare la creazione di una rete di laboratori scientifici nell'Asia islamica, in Africa e in America latina. E portò il Centro di Miramare ai vertici della fisica teorica mondiale, ospitando ogni anno quattromila studenti di nazioni in via di sviluppo. Lo «Scienziato di Allah» non si concedeva altri impegni o distrazioni. Non leggeva romanzi, non andava a cinema né guardava la Tv. Lascia due mogli e sei figli.

Giorgio Riviaccio